

Editoriale

Trentin, G. (2013). Editoriale del numero speciale “Tecnologie di rete e istruzione domiciliare”, *TD – Tecnologie Didattiche*, vol. 21, n. 2, pp. 66-67.

Ci sono situazioni che impediscono agli studenti, in modo temporaneo o permanente, di partecipare ai normali percorsi di istruzione, e questo per problemi psico-fisici (disturbi della sfera emozionale, disabilità fisico-motorie), o di salute (lungodegenze, degenze cicliche dovute a specifici protocolli terapeutici, particolari sindromi).

Dato l’incremento numerico dei casi, si rendono necessari lo studio e la messa a punto di nuovi modelli di scolarizzazione che tengano conto dei disagi indotti dalle diverse situazioni di svantaggio.

Tali modelli sempre più si affidano e si affideranno a un uso regolare e metodico delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione (in particolare quelle mobili); questo non solo per favorire la gestione del processo di insegnamento e apprendimento, ma anche la comunicazione fra tutti i soggetti (insegnanti, compagni di classe, genitori, personale sanitario) a contatto del giovane e fra gli stessi insegnanti che, nelle diverse discipline e nei diversi anni scolari, hanno cura di seguire il suo percorso di studi.

L’utilizzo delle tecnologie informatiche e della comunicazione a supporto dell’istruzione di studenti con bisogni speciali non rappresenta certo una novità. Nel tempo, infatti, si sono susseguiti numerosi studi e ricerche indirizzati a esplorare e sperimentare le potenzialità delle tecnologie hardware, software e di rete nella didattica speciale.

Per quanto tali studi abbiano contribuito a fornire diverse chiavi di lettura su come le risorse tecnologiche possano intervenire a supporto della didattica speciale, ognuno si è in genere concentrato su situazioni e/o problematiche specifiche, talvolta privilegiando più gli aspetti tecnologici legati alla comunicazione (vedi il caso degli ausili hardware per i disabili o delle tecnologie della comunicazione per gli alunni lungodegenti), altre volte più quelli psico-pedagogici (vedi il caso delle tecnologie come strumento di rinforzo e/o recupero in presenza di disabilità di tipo cognitivo).

Ciò di cui si sente ancora il bisogno è un approfondimento su come favorire l'inclusione educativa in modo sistemico, attraverso l'attivazione delle reti sociali che si formano in modo spontaneo attorno allo studente svantaggiato.

Si tratta di un'esigenza molto forte, anche perché, nonostante vi siano normative nazionali sul diritto allo studio tese a tutelare tali situazioni (si pensi al protocollo d'intesa¹ fra i Ministeri dell'Istruzione e della Salute sulla base del quale è stata istituita formalmente l'Istruzione Domiciliare), non sempre sul lato pratico il supporto in presenza offerto agli studenti e alle famiglie consente una reale ed efficace inclusione socio-educativa.

E' per questa ragione che grandi aspettative sono oggi riposte sulle possibilità offerte dalle nuove tecnologie di rete e mobili, data anche la loro massiccia diffusione a livello personale e domestico.

Si tratta di tecnologie che hanno già dimostrato di essere un insostituibile alleato nel favorire sia l'apprendimento individuale e collaborativo in rete degli studenti confinati per periodi medio-lunghi presso la propria abitazione o in ambiente di cura, sia la gestione e il supporto a distanza delle attività di studio da parte dei docenti.

1. http://www.pubblica.istruzione.it/news/2003/prot_salute.shtml

Come s'è detto, però, c'è l'esigenza di andare oltre gli aspetti strettamente didattico-pedagogici legati all'uso delle nuove tecnologie, studiando come quelle stesse tecnologie siano in grado di potenziare i processi di inclusione educativa degli studenti in situazione di svantaggio facendo leva e amplificando l'interazione sociale, a rete, di tutti i soggetti coinvolti direttamente e indirettamente dalla specifica problematica (studenti, educatori, famiglie, istituti di cura, associazioni, enti locali, ecc.).

E' la ragione per cui in questo numero speciale di TD il tema dell'istruzione domiciliare viene affrontato da quattro differenti angolature, benché fra loro strettamente complementari: quella dello studente; quella dei docenti; quella del sistema di relazioni sociali alla cui intersezione si trova lo studente svantaggiato; quella della scelta delle più efficaci tecnologie in funzione dello specifico processo di inclusione.

La maggior parte dei contributi raccolti nel numero ruotano attorno ai risultati di WISE (Wiring Individualised Special Education), un progetto di ricerca finanziato con fondi Firb dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che per tre anni (2009-12) ha investigato il contesto della cosiddetta *homebound*² special education, facendo il punto sull'esistente e proponendo approcci e strumenti tecnologici finalizzati a supportarla.

A corredo degli articoli strettamente legati a WISE, nel numero sono riportate alcune esperienze sviluppate al di fuori del progetto, ma che testimoniano come, in presenza di difficoltà alla normale frequenza scolastica, sia istintivo pensare all'uso delle tecnologie di rete per cercare di attenuare le situazioni di svantaggio. È interessante osservare come in tali esperienze non ci si limiti a pensare al collegamento casa-scuola per surrogare, per quanto in parte, la "presenza a scuola", consentendo cioè allo studente di

2 . Con il termine *homebound* qui ci si riferisce agli studenti costretti presso il proprio domicilio o struttura sanitaria per periodi medio-lunghi.

partecipare a distanza alle lezioni d'aula. Ciò che emerge, infatti, è la costante ricerca di soluzioni in grado di recuperare, seppur nei limiti di una comunicazione mediata, quella dimensione sociale dell'apprendimento entro cui si sviluppa lo studio, insieme ai compagni di classe, al di fuori dello spazio fisico della scuola.

Anche per questo, la riflessione generale che deriva dal quadro tracciato in questo numero, è che sia sempre più imprescindibile il processo di osmosi fra il mondo della ricerca e chi quotidianamente affronta nella pratica i problemi di inclusione socio-educativa. Anche perché, come dice Andrea Canevaro:

«... spesso a produrre vera innovazione è chi vive i problemi non solo da vicino, ma abitandoli.»

Guglielmo Trentin